



Anno XXXIII - n. 54 - Dicembre 2005

# NOTIZIE

dei Canonici Regolari Lateranensi - Provincia Italiana

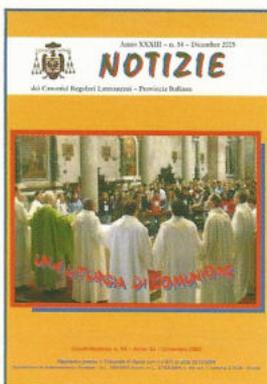


UNA LITURGIA DI COMUNIONE

Quadrimestrale n. 54 - Anno 33 - Dicembre 2005

Registrato presso il Tribunale di Roma con il n°431 in data 28/10/2004

Spedizione in Abbonamento Postale - D.L. 353/2003 (conv. in L. 27/02/2004 n. 46) art. 1 comma 2 DCB - Roma



## NOTIZIE

dei CANONICI REGOLARI LATERANENSIS -  
PROVINCIA ITALIANA

Quadrimestrale n°54 Anno 33 Dicembre 2005  
Registrato presso il Tribunale di Roma  
con il n°431 in data 28/10/2004  
Spedizione in Abbonamento Postale -  
D.L. 353/2003 (conv. in L. 27/02/2004 n. 46)  
art. 1 comma 2 DCB - Roma

### SEDE REDAZIONALE:

Collegio San Vittore  
Via Sette Sale, 24 - 00184 Roma  
Per informazioni:  
tel. e fax 06/483703

c/c post. n. 23749005  
intestato a: Canonici Regolari  
Lateranensi - Provincia Italiana

### DIRETTORE RESPONSABILE:

Maria Grazia Fiorani

### EDITORE:

Canonici Regolari Lateranensi -  
Prov. Italiana  
Via Fr. Redi, 1 - 00162 Roma

### REDATTORE RESPONSABILE:

d. Franco Bergamin

### REDAZIONE:

d. Giuseppe Cipolloni  
d. Damiano Barichello

### SITO INTERNET:

www.lateranensi.it

### STAMPA:

Nova Officina Poligrafica Laziale  
Via Roccagiovine, 257 - 00156 Roma  
E-mail: editoriale@novaopl.it

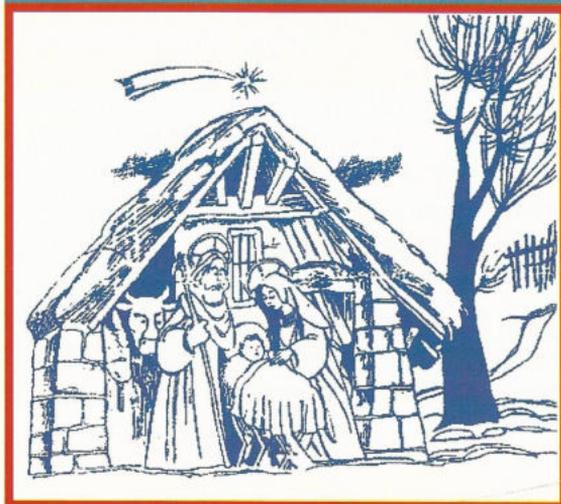
In copertina:  
Incontro di Lucca

## SOMMARIO

- 1 **Dalla redazione**  
*don Franco Bergamin*
- 
- 2 **Dossier: "Una liturgia di comunione"**
- 2 Azione liturgica: brevi considerazioni di  
fondamento *don Andrea Piccolo*
- 4 Liturgia Creativa *don Carlo Lazzari*
- 7 La Liturgia... dall'altra parte  
*La comunità dei Santi Monica e Agostino*
- 9 I Canonici Regolari e il culto liturgico  
*don Pietro Benozzi*
- 11 "Tii, mbi yeke zo-wa"  
*don Franco Bergamin*
- 13 S. Agostino: a proposito di...  
a cura di *père Sebastien Revirand*
- 14 Scrivo a Voi *don Giuseppe Cipolloni*
- 
- 15 **Spazio giovane**
- 15 Per una pedagogia della chiamata: le cate-  
chesi vocazionali *don Damiano Barichello*
- 16 Dove si sta andando? Sempre verso Casa!  
*Valeria Tognoloni*
- 17 Una spiritualità di comunione  
*I giovani di Lucca*
- 
- 19 **Vita di famiglia**  
a cura di *don Giuseppe Cipolloni*
- 
- 21 **S. Agostino**
- 21 Mi hai chiamato, e il Tuo grido  
ha sfondato la mia sordità: la conversione  
*Alessandro Goracci*
- 
- 23 **Verso il Capitolo**
- 23 La visita canonica *don Giovanni Sansone*
- 
- 25 **Dalle nostre Comunità**
- 25 I 100 anni di San Giuseppe  
*don Antonio D'Addiego*
- 27 Il ciborio dell'altare di San Giuseppe  
*don Giuseppe Cipolloni*
- 
- 29 **Da Safa**
- 29 Tam tam da Safa  
*don Giuseppe Cipolloni e don Franco Bergamin*

# DALLA REDAZIONE

*don Franco Bergamin*

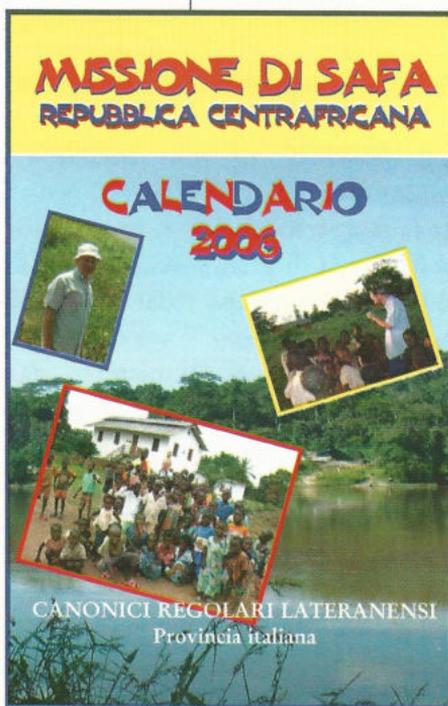


“**L**e vostre celebrazioni abbondano di uno spirito di comunione che anima tutte le comunità parrocchiali dei Canonici e che non sempre si riscontra in altre parti”. Questa è la testimonianza di una persona che ha partecipato a diversi convegni canonicali per catechisti. E’ anche un’affermazione che mi ha permesso di riscontrare positivamente l’impegno e lo sforzo dei confratelli per una significativa attenzione e particolare cura della liturgia quale dimensione caratteristica della tradizione del nostro Ordine. Il dossier “una liturgia di comunione”, che occupa tutta la prima parte di questo numero di “Notizie”, non ha la minima

pretesa di essere un trattato liturgico, piuttosto è un timido desiderio di condividere con voi e tra noi alcune semplici ed eterogenee riflessioni di ‘teste’ diverse, volte ad arricchire e provocare le nostre liturgie, curando intensamente i ‘teneri germogli’ presenti nelle comunità parrocchiali.

La giovialità e l’effervescenza dello spazio giovane apre nettamente la seconda parte che dà voce a tutti coloro che vorrebbero comunicarci o condividere qualcosa che finora ha ottenuto poche risposte. E così rilancio l’invito a nome di tutta la redazione.

Non ci resta che augurarvi una buona lettura e soprattutto un Buon Natale e un felice anno nuovo in compagnia del calendario 2006, che trovate in allegato, con i vari progetti realizzati nella missione di Safa (grazie alla sorprendente generosità di moltissimi lettori di cui siamo grati al Signore) ed altri ancora in fase di realizzazione.



## Azione liturgica: brevi considerazioni di fondamento

don Andrea Piccolo



Anche se “la sacra liturgia non esaurisce tutta l’azione della chiesa” (*Sacro-sanctum Concilium* 9), tuttavia pensare alla “liturgia della chiesa” significa immergersi in un universo sconfinato che trabocca dal Mistero e riversa i suoi frutti tra gli uomini e le creature tutte.

Pertanto, questo breve scritto non potrà che offrire un modesto scorcio, “un angoletto” visuale stretto stretto, prevalentemente teologico sul mare “liturgia”, tentando di indicare delle “boe”, per situarsi e capire dove siamo, e perché no, di suscitare in alcuni il desiderio di approfondire...

“La liturgia è il culmine verso cui tende l’azione della chiesa e, insieme, la fonte da cui promana tutta la sua virtù” (SC 10). *Fonte e culmine*: qualcosa di grande, più grande di ciò che razionalmente possiamo concepire, anche partecipando all’azione liturgica (mistero, liturgia celeste, Chiesa visibile-Chiesa dei santi); *fonte e culmine*: l’idea di un movimento, quello di un fiume che dalla fonte si allarga e si fa profondo (l’azione liturgica, appunto: i fedeli *agiscono* la liturgia, non l’assistono/subiscono, in essa camminano, offrono/vengono offerti, si purificano, cambiano); *fonte e culmine*: il punto di arrivo,

il massimo (l’unione col corpo di Cristo sull’altare che ci unifica e *fa* la Chiesa corpo di Cristo, comunione di fratelli e sorelle).

A mo’ di commento di questa realtà che ci avvolge in tutto il nostro essere di persone, tre considerazioni.

*Liturgia in Cristo,  
mediatore della Nuova Alleanza*

Il primo capitolo della costituzione dogmatica del Concilio Vaticano II – *Lumen Gentium* – ci offre un’immagine della Chiesa in movimento: essa proviene dal disegno misterioso di amore della Trinità, e alla Trinità, pellegrinando nel mondo, ritorna.

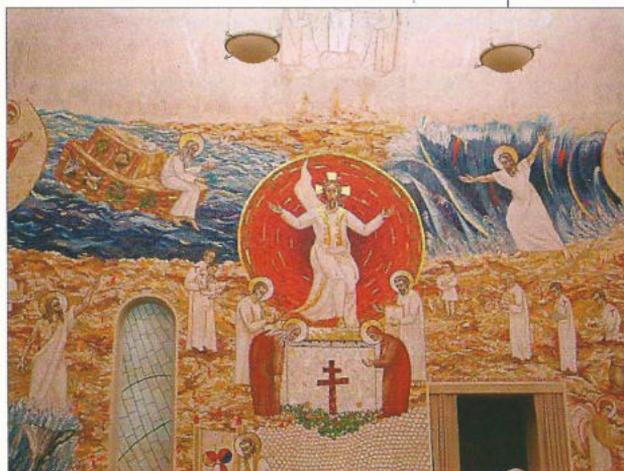
Questo cammino è stato inaugurato e reso possibile dall’incarnazione di Gesù: è nell’umanità di Gesù, assunta dal Verbo, che si compie la nostra salvezza, in particolare “per mezzo del mistero pasquale della sua beata Passione, risurrezione da morte e gloriosa assunzione”. In Gesù si realizza “il ponte” tra il Padre e la creazione (in particolare l’umanità), la “scala di Giacobbe” attraverso la quale il Padre immette nel mondo la sua grazia e il mondo loda, ringrazia e innalza anche il grido del dolore, dell’attesa del mondo nuovo.

*Sacerdozio di Cristo e  
sacerdozio dei fedeli*

Tra i testi del NT, la Lettera agli Ebrei ci ha lasciato una teologia del sacerdozio ricca e profonda, che attraversando due millenni di storia della chiesa, viene recepita dalla LG.

Gesù è il sacerdote da cui proviene ogni sacerdozio sia dell'AT sia del NT, perché Egli è il sacerdote puro, che offre il sacrificio una volta soltanto. Egli è allo stesso tempo offerente (colui che fa l'offerta) e offerta (Gesù offre se stesso). L'offerta di Cristo è offerta primariamente spirituale ed interiore, è fatta di

stiano, una portata e una rilevanza vertiginose, spesso non debitamente considerate. Quando un fedele "celebra la liturgia", vive, per grazia – si è sempre detto! – la massima unione terrena col Cristo: vive in maniera "oggettiva" la propria santità. Sono dense anche le conseguenze e le implicanze. Una, tra le altre, la corrispondenza tra l'offerta di sé e della propria vita in Cristo al Padre durante l'azione comunitaria e l'effettiva, personale – limitata – offerta quotidiana, non culturale: quale offerta spirituale compio la domenica se nella settimana non curo questa dimensione della vita spirituale?



*Il Cristo della Parusia, Cappella – Redemptoris Mater – (Vaticano)*

obbedienza al Padre e di ricerca di Dio (Ebrei 10, 5-9; Geremia 50, 4).

Inseriti nel sacerdozio di Cristo e per il sacerdozio di Cristo, tutti i battezzati sono sacerdoti al modo di Cristo. Sono cioè *offerenti* (soggetti consapevoli e volontari) e *offerta* (nella liturgia ogni fedele offre se stesso, corpo e spirito, come "sacrificio a Dio gradito" cfr. *Romani 12, 1-2*). Questa dinamica sacerdotale ha, per la vita del cri-

*La dimensione ecclesiale*

Sintetico e interessante il testo di *Sacrosanctum Concilium 26*: "Le azioni liturgiche non sono azioni private ma celebrazioni della Chiesa, che è "sacramento dell'unità", cioè popolo santo radunato e ordinato sotto la guida dei vescovi. Perciò, tali azioni appartengono all'intero corpo della Chiesa, lo manifestano e lo

implicano; ma i singoli membri vi sono interessati in diverso modo, secondo la diversità degli stati, degli uffici e della partecipazione effettiva". Per il fatto che nel battesimo siamo tutti incorporati in Cristo, il culto al Padre attraverso il Figlio ha come risultato il formarsi e il rinsaldarsi del corpo di Cristo. L'azione liturgica è costitutivamente azione ecclesiale/comunitaria (concerne e implica sempre tutto il corpo di Cristo "ben

compaginato e legato"), mediata dal ministro ordinato. L'attenzione dei nostri giorni all'individualità non deve farci misconoscere che il soggetto primario dell'azione liturgica è la "Chiesa" chiamata dal Padre, unita al Figlio nello Spirito Santo. Nell'azione liturgica, "io"

(come soggetto ed individuo) lodo e ringrazio in quanto parte di un corpo che ha Cristo come "testa".

Sono riuscito a evidenziare solo pochi elementi dell'azione liturgica della chiesa. Sono le basi, i movimenti di fondo. Buona "liturgia"! ●

## Liturgia Creativa

don Carlo Lazzari



Processione offertoriale

Ecclesia de Eucharistia: la Chiesa deriva dall'Eucaristia.

Fanno eco i Padri della Chiesa: la Chiesa fa l'Eucaristia, l'Eucaristia fa la Chiesa.

La celebrazione domenicale è sostanzioso che apre all'incontro, fa riscoprire l'altro, dedica tempo per il fratello, invita a gratuità e a speranza. La domenica, oggi, è più "tempo libero" che "tempo di festa": la gioia di condividere il Tempo, il Pane, il Canto è desiderio di futuro e di speranza. "Sostare" è valorizzare la dimensione

della comunione.

Siamo fatti per la comunione e per l'incontro: festa condivisa.

Celebrare significa "frequentarsi": relazioni nuove che danno forma al Vangelo nel cuore della nostra esistenza; significa essere vicini a ognuno perché ciascuno trovi il suo posto e la sua vocazione.

La liturgia è segni e gesti: è più vicina all'uomo e avvicina l'uomo a Dio.

Tutti concelebrano.

**I<sup>a</sup> modalità: personale:** con la nostra stessa umanità.

Il corpo: già il con-venire ci mette - passi e cuore - nella stessa direzione, verso lo stesso luogo e per lo stesso scopo come in un appuntamento; poi, l'incontrarsi, il prendere posto, ciascuno 'facendosi prossimo' all'altro..., per riconoscerci, salutarci, per affiatarci e metterci sulla stessa lunghezza d'onda...

Il silenzio: è sporgersi sul Mistero, apre orizzonti sconfinati, è protendersi all'altro soltanto per accoglierlo.

Il silenzio è coinvolgimento: ci fa co-appartenere.

Il volto, lo sguardo, la voce: tragitto di rivelazione; il volto è mistero silente, fra noi lo sguardo è sospeso tra il chiedere e l'offrire attenzione.

In piedi: per esaltare, glorificare il Signore, per esultare, per acclamare..., per decidersi nella sequela e nella testimonianza.

Seduti: per ascoltare e meditare, per... custodire nel cuore.

Le braccia aperte: per magnificare Dio, per implorare, per intercedere per il mondo intero, per significare l'immen-

sa Misericordia che tutti accoglie.

Le mani: per confermare benevolenza, per offrire solidarietà, per scambiarsi pace.

Mani tese per ospitare il Dono del Pane Vivo e per servire-dare la vita: Pasqua quotidiana.

Il corpo si trasfigura nell'incontro. I gesti ti cambiano la vita, ti regalano la Novità del Vangelo, ti trasmettono la

gioia della Risurrezione: la gioia passa anche attraverso i nostri volti, il calore delle mani, la vivacità dei gesti e l'intensità dei simboli, la varietà dei segni.

Partecipazione come valorizzazione delle persone, di tutte le persone: è la Comunità il Soggetto della celebrazione; i ministeri sono diversi, ma il sacerdozio è comune; i compiti sono vari, ma la fede è la medesima.



*Animazione liturgica giovanile*

La voce loda, ringrazia, canta le grandi cose di Dio in mezzo a noi; narra la Certezza e la Promessa, l'inesauribile Fedeltà dell'Alleanza e il culmine splendente della Speranza.

Lo stupore e la gioia: stupore fino all'Adorazione del Signore, gioia fino a essere pane tra le mani dell'altro, vita offerta senza misura, libertà del Risorto.

**II<sup>a</sup> modalità: simbolica**

Nella liturgia, festa di ogni Dono ed esaltazione dell'Amore del Padre, hanno rilievo e pregnanza simbolica tanti elementi della natura stessa: l'acqua, i petali, i pani, l'albero, i rami, il



*.Preparazione all'animazione liturgica*

tronco, gli anelli, l'incenso, la rete, l'arcobaleno, il flauto, la chitarra, i colori, i semi, le spighe, il vino, le lampade, la cenere, i fiori, le chiavi, il corno, la corona, la croce, la sabbia, i sassi, i frutti della terra, il germoglio, la lana, il libro, il lievito, la luce, il melograno, il miele, la mirra, le piante, le radici, il sale, la roccia, i sandali, il mantello, la conchiglia, la terra, l'ulivo, l'olio, l'uva, il vaso, i veli, la colomba...

**III<sup>a</sup> modalità: ministeriale**

Esercitiemo i molteplici ministeri previsti dalla Liturgia.

**IV<sup>a</sup> modalità: graduale col *movimento partecipativo*.**

Eccone alcuni esempi :

\* \* \* Nella Giornata Mondiale per le Missioni, il Padre Nostro intercalato con la preghiera sui Continenti: ciascun gruppo catechistico sale all'altare guidato da un torcia = luce dell'Annuncio del Vangelo per una Zona geografica (Asia, America Latina...), una voce presenta in flash problematiche e urgenze della Zona, segue la corale implorazione di speranza; l'offerta di un girasole esprime il "valore" più necessario per il suo futuro (libertà, giustizia, concordia...). Nel canto dell'Assemblea, ciascuno sale a deporre la sua offerta per le Missioni in una grande anfora collegata con veli bianco e rosso con l'Evangelario e il Mappamondo: la Carità del Vangelo (bianco) e il Vangelo della Carità (rosso).

\* \* \* Per la Commemorazione dei Defunti: mentre si nominano i defunti dell'Anno, un familiare porta all'altare un lumino = memoria e speranza di vita.

\* \* \* Per il Mandato ai catechisti, ciascuno risponde alla chiamata portando attorno all'altare un pane di luce: un piccolo cero acceso dentro un pane = annunciano il Vangelo che è Luce e Pane.

\* \* \* Per la Giornata per la Vita: 7 luci per 7 età (dal bambino all'anziano) e ciascuno dell'Assemblea porta a vestir la Mensa di un fiore bianco simbolo del Dono Splendido della Vita, mentre si esprime il cantico della vita in forma dialogata. ●

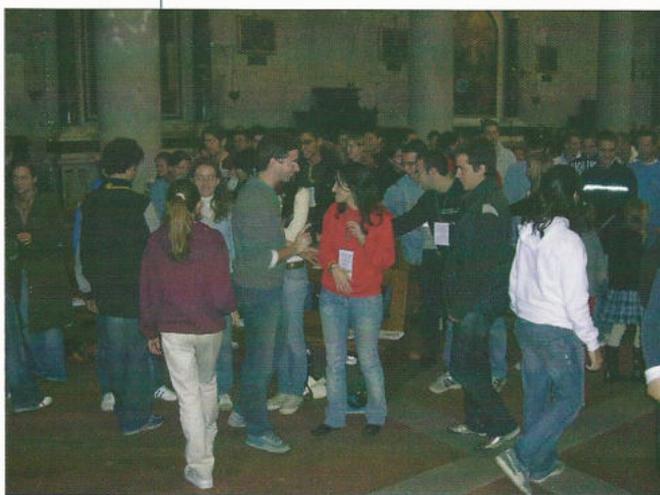
# La liturgia... dall'altra parte

*La comunità dei Santi Monica ed Agostino*

Analizzando il significato originario del termine liturgia, ovvero opera pubblica, servizio da parte del popolo e in favore del popolo, con quello che vediamo e viviamo nella nostra comunità dei Santi Monica ed Agostino in Bologna durante le celebrazioni liturgiche, sembra essere viva la partecipazione di tutta l'assemblea nei vari momenti della liturgia (della Parola e dell'Eucaristia).

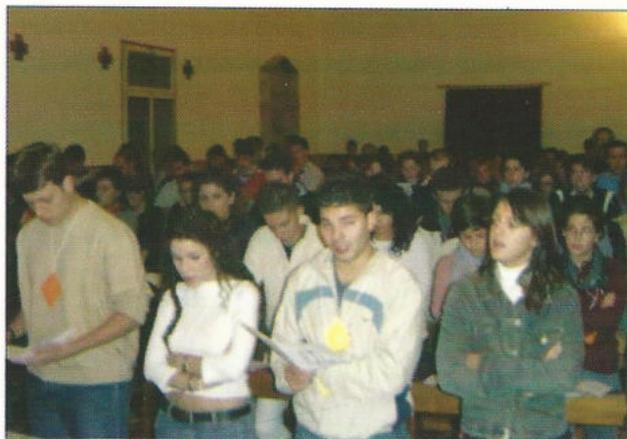
Abbiamo chiesto ad alcune persone della nostra comunità una riflessione sulle celebrazioni liturgiche ed ecco quello che ci hanno riferito: "è molto importante l'omelia come momento di formazione, di catechesi e di spiegazione della Parola di Dio, tante volte diamo per scontata la conoscenza del Vangelo ma non sempre è così; la cura della celebrazione aiuta la partecipazione di tutti, per questo alcuni gesti ormai tipici sono importanti, ad esempio la benedizione dei lettori, la processione offertoriale, lo scambio della pace e il saluto finale alla porta della Chiesa, il fatto poi che questi gesti siano presenti in tutte le celebrazioni aiuta la comunità a sentirsi unita perché tutti pur partecipando alla

Messa ad orari diversi fanno lo stesso cammino; il canto è animato da tutta la comunità che celebra e questo viene proposto in tutte le celebrazioni eucaristiche (se si impara poi un nuovo canto, le 'prove' vengono fatte prima di ogni messa così tutti possono cantare insieme); nella nostra comunità la Liturgia delle Ore viene celebrata con le Lodi e i



*Condivisione liturgica*

Vespri nelle Messe feriali e l'animazione è affidata ai laici, non c'è il sacerdote e l'assemblea ma tutta l'assemblea è suddivisa in due cori così da rendere la celebrazione più comunitaria, l'antifonario e il lettore poi sono scelti tra la stessa assemblea e questo ha dato la possibilità a molti di familiarizzare con la preghiera delle Lodi e dei Vespri; l'animazione



*Pregare cantando*

della Messa domenicale è curata dai vari gruppi del catechismo, secondo un calendario, questo permette ai bambini di entrare nella celebrazione da protagonisti imparando a vivere l'Eucarestia con più coinvolgimento, ogni domenica c'è quindi la 'sorpresa' preparata dai bimbi, l'atto penitenziale molto semplice, spontaneo e concreto, il cartellone che guida l'omelia e permette a tutti di focalizzare il passo del Vangelo, l'offerta preparato che aiuta tutti a celebrare meglio; concludiamo sottolineando come sia importante il legame di comunione che si instaura nella comunità: celebriamo la Messa con persone che conosciamo, celebriamo insieme non da sconosciuti, è molto importante che il calore che si avverte nella celebrazione si riversi poi nelle relazioni interpersonali così

da creare un legame che animi tutta la comunità.

Vedendo dall'esterno sembra che la celebrazione segua un andamento causale, senza schemi e formalismi. Ma non è così. Tutto è pazientemente preparato e proposto dal nostro parroco, che con il suo linguaggio e i suoi modi riesce a coinvolgere un'assemblea così variegata e diversificata. Questo fa sì che l'annuncio del Vangelo arrivi veramente

nell'intimo di tutti e che sia portato, con la stessa semplicità con cui è stato donato, in ogni ambiente della vita sociale di ogni battezzato che fa parte del popolo di Dio.

Sono solo piccole considerazioni viste dall'altra parte... ovvero dalla parte di persone che magari masticano meno il linguaggio liturgico e tuttavia si sentono pezzi importanti di una comunità che cresce nella condivisione.



*Risonanza della Parola*

## I Canonici Regolari e il culto liturgico

### *Alle radici della spiritualità canonica*

don Pietro Benozzi

Una delle caratteristiche dell'ordine dei Canonici Regolari è sempre stata quella di pregare insieme e in modo solenne.

Fin da quando il clero cattolico iniziò a condurre vita comune con il proprio vescovo, le principali attività giornaliera della chiesa primitiva

erano la preghiera pubblica e il culto divino. Proprio nella celebrazione comunitaria e unanime appare la dignità della chiesa orante e la veridicità delle parole: *una moltitudine che ha un cuore solo e un'anima sola*.

Al sorgere dei primi nuclei di Canonici Regolari - documentati storicamente dal secolo VIII in avanti - sorge l'esigenza di dettare leggi specifiche sulle celebrazioni della preghiera corale pubblica, sui riti, sulla disposizione interiore del singolo orante.

All'interno delle comunità clericali nascono ben presto le *Regole*, che delineano i tratti essenziali dell'identità religiosa e le *Costituzioni*, che dettano norme precise sulle celebrazioni liturgiche, sulla vita comunitaria e sui comportamenti di coloro che, per vocazione, vivono in monastero.

Un documento inedito manoscritto

dei Canonici Regolari di S. Salvatore, detti Renani, riporta le Costituzioni del 1408 divenute, poi, il testo base della nuova congregazione canonica. Il primo capitolo, intitolato "De officio ecclesiae", con tono chiaro e perentorio, ordina di mettere al primo posto



*Concelebrazione canonica*

il Divino Ufficio e di recitarlo integralmente o cantarlo, di giorno e anche di notte. Tutti devono partecipare a questa Lode, che per i Canonici è la prima occupazione.

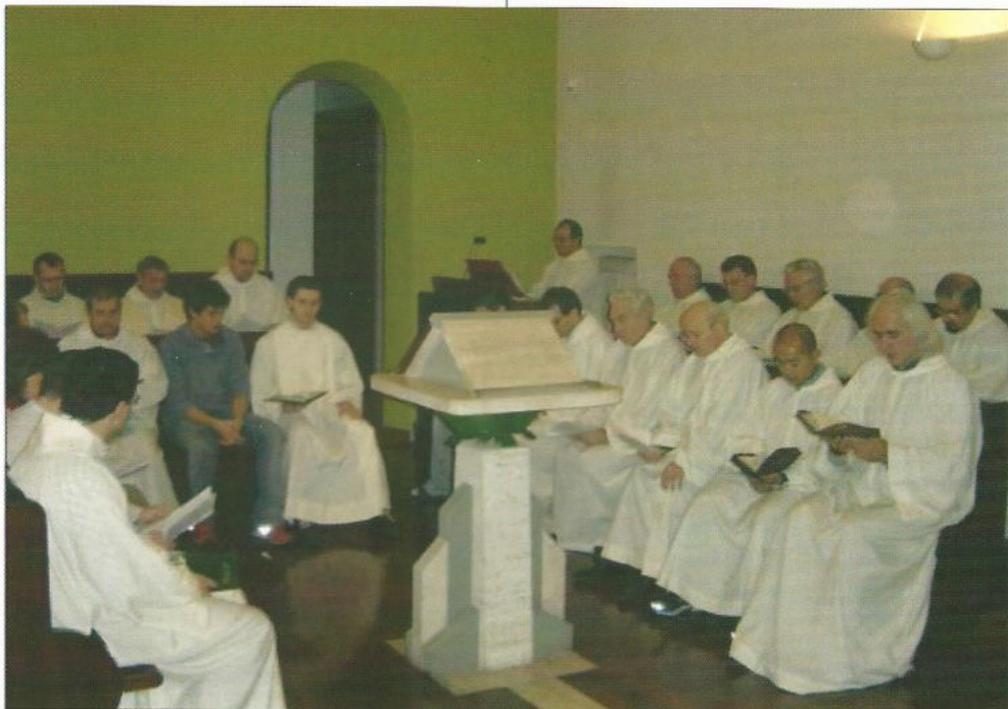
Il legislatore invita a far risuonare nel cuore quello che si pronuncia con la bocca. Le ultime raccomandazioni riguardano l'impegno a non tralasciare mai la celebrazione della Messa comunitaria (che era parte integrante del

culto divino) e a non modificare le norme su questo argomento.

Anche le due edizioni a stampa delle Costituzioni renane del 1497 e del 1548 ribadiscono l'importanza della celebrazione della liturgia divina e collocano sempre al primo posto il capitolo sulla preghiera corale, che viene definita: "sacrificio della lode, per ringraziare costantemente Dio, uniti insieme". Le Costituzioni dei

offrono espressioni di grande levatura nei confronti della preghiera comunitaria, come questa frase del XII capitolo: "Il fine principale della vita canonica è quello di dedicarsi in chiesa alle lodi divine in umiltà e purezza di cuore".

Le nostre radici canonicali, dunque, dimostrano che da sempre i Canonici hanno dato la priorità alla preghiera comune solenne, che S. Agostino chia-



La liturgia delle Ore nel coro

Canonici Regolari cercano di educare al culto spirituale, sulla scia della Regola di S. Agostino, che punta alla contemplazione e alla piena comunione con Dio all'interno della comunità dei fratelli.

Anche le antiche Costituzioni (secolo XVI) dei Canonici Regolari della congregazione dei Lateranensi, dopo aver parlato dell'identità dei Canonici,

mava "la suprema attività". Il canto di lode, che risuona da sempre nella chiesa, è chiamato *Liturgia delle Ore*, in quanto ha lo scopo di santificare la giornata.

Canonico Regolare, storicamente, significa: prete di vita comune che prega insieme ai confratelli. E' il suo compito religioso principale. Se non fa questo, che Canonico è? ●

## “Tii, mbi yeke zo-wa” La veste liturgica di Sefa

don Franco Bergamin



Celebrazione eucaristica a Loko

La soffocata vibrazione di un vecchio e arrugginito cerchione di camion legato ad un ramo di albero e percosso da un pezzo di metallo è il suono della rudimentale campana di Loko, uno dei nove villaggi della missione di Sefa nella Repubblica Centrafricana sostenuta dalla Provincia italiana dei Canonici Regolari Lateranensi. Quel suono, non solo segnala l'arrivo solitario del *curè* (= parroco) D. Sandro, che vi giunge per la celebrazione dell'eucaristia accompagnato nella domenica 16 ottobre da Don Giuseppe Cipolloni e da Don Franco Bergamin in visita ufficiale alla missione, ma richiama anche i 500 - 600 cristiani di quel villaggio di circa 2500 abitanti al loro incontro di

fešta con il Signore.

In poco tempo, uomini, donne, giovani e bambini con i loro tradizionali e sgargianti abiti della fešta, sbucati da diverse parti, hanno riempito la cappella a tal punto da costringere molti a restare fuori. Anche la cappella era vestita a fešta: adornata da grandi foglie e rami di palme, posti ad arco sulla porta principale e addossati alle esili colonne lignee, e rallegrata da

colorati fiori posti qua e là.

L'ingresso dei “*servantes*” (= chierichetti) e dei sacerdoti è stato accolto da un caloroso canto sostenuto da tam-tam, da altri caratteristici strumenti africani, dalla polifonia della *corale*, dalle danze di diverse persone, soprattutto donne, che, dal loro posto, animavano la partecipazione assembleare, dal battito ritmico delle mani in cui erano principalmente coinvolti i bambini che affollavano i primi posti e da alcuni simpatici, appositi ed originali striduli delle persone anziane. Tutto questo mi ha inizialmente incuriosito e sorpreso, io “visitatore e straniero” di questa terra, ma poi mi ha fatto entrare nel loro

caratteristico modo di pregare e lodare Dio.

La stessa vitalità musicale e il medesimo dinamismo assembleare del canto di inizio hanno accompagnato allo stesso modo tutta la celebrazione eucaristica.

La mia curiosità si è soffermata poi su alcune persone, dagli abiti foggiate della stessa stoffa colorata e stampata a mo' di divisa, che stavano alle porte della chiesa e in mezzo all'assemblea: sono gli *animatori di pace* con il compito di

accogliere le persone che entrano, di collaborare al buon svolgimento della celebrazione e di agevolare il raccoglimento durante l'annuncio della Parola e in tutti i suoi momenti forti.

Interessante è stato l'avvicinarsi di persone secondo i vari compiti o ministeri: l'*animatore liturgico* ha introdotto con brevi riflessioni ciascuna lettura; i *lettori* hanno proclamato dignitosamente la Parola; il *catechista* ha presieduto l'omelia; gli *offerenti* incaricati a ricevere le offerte, in natura o in denaro che la gente consegnava loro con una processione danzante, hanno depresso tutto ciò ai piedi dell'altare; il *responsabile della comunità* ha informato l'assemblea sulle varie attività comunitarie e

sugli impegni settimanali invitando i cristiani alla partecipazione...

Insomma ero stupito e assorbito dal vorticoso dinamismo di una celebrazione vivace, variopinta, calda (in senso



Processione offeritoriale a Loko

figurato e reale), ma soprattutto vissuta. Ho constatato che la povertà materiale e, purtroppo anche quella intellettuale, non pongono limiti nell'esprimere, tramite la ricchezza di una liturgia "dorata" dalla partecipazione assembleare e "diamantata" dai vari compiti e servizi, la lode e la gloria a Dio Amore. E la frase in sango "**Tii, mbi yeke zo-wa?**", scritta in rosso su semplici pezzi di stoffa bianchi posti in tutte le chiese e le cappelle della diocesi di M'baiki che significa "**Chi sono io per voi?**" è la testimonianza espressa dalla liturgia della loro fede nel Gesù povero che si fa Dono nel Pane spezzato per tutti e ci rende "**aita kue**", che in sango significa "**tutti fratelli**". ●

## S. Agostino: a proposito di...

a cura di père Sebastien Revirand

In questo brano, S. Agostino ci presenta la lode liturgica come un allenamento per la vita eterna! Ci mostra pure come i tempi liturgici, mantenendo e stuzzicando in noi il desiderio, ci aiutano a camminare verso i beni futuri con tutta la Chiesa.

“Nella nostra vita dobbiamo pensare costantemente alla lode di Dio, poiché l’eterno giubilo della nostra vita futura sarà la lode di Dio, e nessuno può essere in grado di vivere la vita futura se al presente non vi si sarà allenato.

Al presente quindi noi lodiamo Dio ma insieme lo supplichiamo; e, se la lode ci procura godimento, la preghiera include gemito. Ci è stato promesso qualcosa che ora non possediamo e, siccome l’autore delle promesse è veritiero, godiamo nella speranza; per il fatto però che non siamo nel possesso, gemiamo di desiderio. Buon per noi se persevereremo in questo desiderio finché non conseguiamo ciò che ci è stato promesso, quando ogni gemito sarà passato e al suo posto subentrerà la sola lode. Son due periodi: uno quello attuale, pieno di tentazioni e tribolazioni quante ce ne riserva la vita presente, l’altro quello dell’aldilà, nella tranquillità e nella gioia eterna. In rapporto a questi due

periodi è stata anche introdotta nelle nostre costumanze ecclesiastiche la celebrazione di due tempi [liturgici]: uno prima e un altro dopo Pasqua. Il periodo che precede la Pasqua raffigura la tribolazione in cui ci troviamo al presente; quello che invece celebriamo adesso, dopo Pasqua, raffigura la beatitudine in cui saremo nell’eternità. Pertanto, quel che celebriamo prima di Pasqua è il

tempo che trascorriamo adesso, invece quel che celebriamo dopo Pasqua è una anticipazione figurativa di ciò che non possediamo. Proprio per questo trascorriamo quel [primo] tempo in digiuni e preghiere, mentre nel periodo pasquale, ridotti i digiuni, indugiamo piuttosto nelle lodi [di Dio]. Questo indica l’Alleluia che cantiamo: parola che, come ben sapete, si traduce con “Lodate il Signore”. Quel periodo precede la risurrezione del Signore, questo la segue, e raffigura la vita futura che ancora non possediamo”.



O. NELLI - S. Agostino riceve il battesimo - (XVI sec.) (Gubbio, S. Agostino)

sto nelle lodi [di Dio]. Questo indica l’Alleluia che cantiamo: parola che, come ben sapete, si traduce con “Lodate il Signore”. Quel periodo precede la risurrezione del Signore, questo la segue, e raffigura la vita futura che ancora non possediamo”.

Dal Commento sul Salmo 148, 1

*Discorso tenuto ad Ippona durante il Tempo Pasquale, nell’aprile del 395.*

## Scrivo a voi

Lettera del Visitatore

di don Giuseppe Cipolloni



Carissimi, mentre mi accingo a scrivere, sento sgorgare spontaneo dentro di me il sentimento della riconoscenza e della gratitudine verso la mia famiglia religiosa che da sempre mi ha insegnato l'amore e il culto della liturgia. Fin dai primi anni di seminario ho appreso che una delle caratteristiche dell'Ordine canonico è la liturgia celebrata con solennità. Questo insegnamento si è radicato in me, e oggi posso dire che la celebrazione dei misteri di Dio ha nutrito la mia fede, ha sostenuto la mia fedeltà al Signore, mi ha fatto crescere nella carità e nella speranza.

Senza le celebrazioni liturgiche, le verità della fede potrebbero risultare lontane o astratte. E' nella celebrazione che esse si incarnano nella vita della Chiesa...

Non c'è celebrazione liturgica senza proclamazione della parola di Dio, perché è nella celebrazione che la Parola si fa vita. Allora, ciò che Gesù ha fatto durante la sua vita terrena diventa presente; Egli continua ad operarlo in mezzo a noi e ci dona il suo santo Spirito perché viviamo il testamento di amore che ci ha lasciato: "Vi ho dato l'esempio perché come ho fatto io facciate anche voi".

Nella liturgia, infatti, non solo ricordiamo che Gesù ci ha insegnato a pregare, ma preghiamo come lui ci ha insegnato:

"Padre nostro...".

Nella liturgia, la speranza cristiana non è solo attesa, ma diventa preghiera, desiderio d'incontro: "Vieni, Signore Gesù".

Nella liturgia, la nascita di Gesù non è solo ricordo, ma diventa rinnovata presenza: "Ecco, io sto alla porta e busso..." e ogni giorno è il Natale in cui Gesù chiede di essere accolto, per essere con noi tutti i giorni, fino alla fine del mondo.

Quest'anima liturgica dell'Ordine canonico, sulla spinta del Concilio Vaticano II, ha portato alcuni confratelli a produrre composizioni liturgiche che, di anno in anno, stanno diventando tradizione nelle nostre parrocchie. Penso alla Novena di Natale di don Paolo Menichetti, alle liturgie delle Ceneri, del grano, della Pentecoste di don Sandro Canton, ai vari canti composti e armonizzati da don Franco De Marchi. Sono piccoli frutti che stanno a testimoniare questa dimensione del carisma canonico.

E poiché, mentre scrivo, siamo all'inizio dell'anno liturgico, mi piace vedere nelle varie tappe della vita di Gesù un raggio di luce che illumina il nostro nascere, il nostro divenire, il nostro morire, e nella fede ci fa già pregustare quelle realtà future che "occhio non vide, né orecchio udì, né mai entrarono in cuore di uomo, queste ha preparato Dio per coloro che lo amano" (1Cor. 2, 9).

## SPAZIO GIOVANE

# PER UNA PEDAGOGIA DELLA CHIAMATA: LE CATECHESI VOCAZIONALI

don Damiano Barichello

A quasi un anno di distanza dall'ultimo convegno dei catechisti celebrato a Verres, l'equipe di PGV dei Canonici Regolari Lateranensi promuove per tutti gli educatori parrocchiali le catechesi vocazionali, frutto di un lavoro vivace e stimolante, ma al tempo stesso serio e accurato, che si prefigge come obiettivo principale di animare vocationalmente alcuni incontri catechistici, inserendo così questi operatori pastorali e gli stessi destinatari dell'annuncio evangelico nel comune itinerario di pastorale vocazionale.

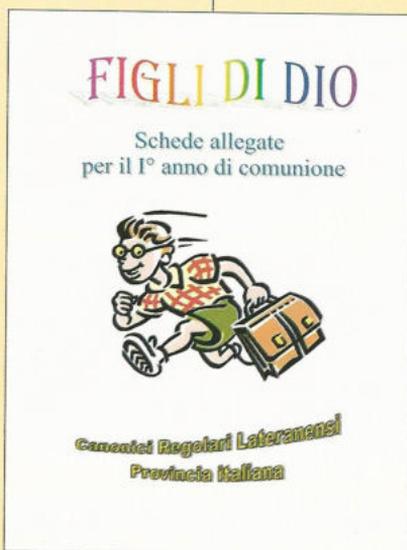
È vero, si educa per contagio, attraverso il proprio essere, tuttavia risultano certamente utili i vari strumenti che in qualche modo rendono più efficace la comunicazione di contenuti e più incisiva la relazione, anche e soprattutto dialogica, che intercorre tra educatore ed educando. Si tratta comunque di una proposta e proprio per questo motivo non solo non diventa vincolante, ma lascia spazio alla creatività e alle iniziative di tutti coloro che partecipano a questa missione.

Il contributo consta di 5 percorsi di catechesi, divisi in altrettanti fascicoli stampati a mo' di libretto ad uso del/la catechista-animatore/trice, con in più delle schede preparate appositamente per bambini, fanciulli e ragazzi, che vanno ad integrare i contenuti dei primi. In ogni fascicolo o schedario si trovano delle presentazioni che costituiscono delle vere e proprie istruzioni su come svolgere ogni singolo incontro.

Ora, le catechesi hanno cadenza mensile e seguono di pari passo il

programma di Iniziazione cristiana nazionale rifacendosi ai testi base del catechismo della Conferenza episcopale italiana.

Ecco che le 7 catechesi dal titolo **Figli di Dio** e le 7 **Fratelli di Gesù Cristo**, con le relative schede, sono indirizzate ai bambini del primo e secondo anno di comunione; le 9 su **Il discepolato** vanno presentate ai fanciulli dell'anno del dopo-comunione, così come le 7 catechesi relative a **Il progetto di Dio** e le 7 a **La testimonianza** sono state pensate



*Catechesi vocazionali*

## Il discepolato

Schede allegare  
per l'anno del dopocomunione



Canonici Regolari Lateranensi  
Provincia Italiana

per i ragazzi del primo e del secondo anno di preparazione al sacramento della Confermazione.

Inoltre va detto che all'interno di tutto ciò si trova molto della nostra spiritualità canonica e sulla figura di Sant'Agostino: può essere questo anche un modo per dire ancora una volta chi

siamo. Si tratta allora di un'opportunità non indifferente viste anche le diverse richieste che provengono dalle nostre comunità; va detto comunque che non

## La testimonianza

Schede allegare  
per il II° anno della Cresima



Canonici Regolari Lateranensi  
Provincia Italiana

si stanno cercando soluzioni, ma semplicemente modi nuovi per rispondere prima di tutto a Colui che chiama a riempire di vita e di fede la nostra esistenza. Buon cammino. ●

## Dove si sta andando? Sempre verso Casa!

Valeria Tognoloni

Dal 22 al 25 settembre si è svolta a Gubbio una tre giorni di spiritualità promossa dall'equipe vocazionale dei CRL rivolta ai giovani dai 18 anni in su. **Dove si sta andando? Sempre verso Casa!**: titolo interessante e profondo che ha trovato spiegazione nella meditazione del brano sui discepoli di

Emmaus, dal Vangelo secondo Luca. È stato un incontro insolito. Niente grandi numeri, niente preghiere rese più vivaci da gesti particolari, come in occasione degli innumerevoli campi scuola estivi o incontri per i giovani delle parrocchie. Un piccolo gruppo, venticinque persone circa, immerso in

un'atmosfera speciale. Storie diverse: lucchesi, eugubine, romane... con uno stesso obiettivo: orientare la strada. Il silenzio e la meditazione hanno caratterizzato le nostre giornate e preparato all'ascolto della chiamata di Dio.

Riporto alcune frasi di suor Milena: "Nel viaggio verso Casa occorrono sì piedi, mani e occhi, ma prima di tutto questo occorre l'ascolto vero, cioè quello del



*I giovani agli esercizi spirituali*

cuore che ha sempre mani, piedi e occhi". E l'ascolto del cuore ci porterà ad orientare la strada verso una via che si chiama Amore tridimensionale che è Presenza, Pazienza e Gioia. "Se ami

nella direzione giusta, ti trasformerai in ciò che ami". Un grazie particolare va agli animatori dell'incontro don GianPaolo e don Damiano e alla preziosa partecipazione indiretta di suor Milena e suor Laura, che ci hanno voluto donare

un piccolo ricordo di questa esperienza, ovvero un cd dove sono raccolte alcune canzoni scelte come supporto alla nostra riflessione personale.

Aspettando con immensa gioia il prossimo incontro, saluto tutti i giovani che come me hanno iniziato un cammino, anzi con Gesù l'hanno cominciato, perché con lui non si è mai soli. ●

## Una spiritualità di comunione

*I giovani di Lucca*

*"I colloqui, le risa in compagnia, lo scambio di cortesie affettuose, le comuni letture di libri ameni, i comuni passatempi, i dissensi occasionali e i più frequenti consensi, l'essere ognuno dell'altro ora maestro ora discepolo, la nostalgia impaziente di chi è lontano, le accoglienze festose di chi ritorna."*  
(S. Agostino).

Questa è stata la cornice dei quattro

giorni passati insieme; giorni pieni di allegria, di riflessione, crescita e soprattutto di spiritualità.

La "Spiritualità di comunione" è stato infatti il filo conduttore di questo incontro nazionale dei giovani appartenenti alle parrocchie dei Canonici Regolari Lateranensi, svoltosi per la prima volta nella nostra parrocchia di Lucca. E' stato proprio grazie alla spi-



*Primo novembre con i giovani*

ritualità di comunione che la nostra comunità è riuscita ad organizzare questo convegno; la mole di lavoro era tanta ma una Forza più grande di noi ci ha uniti ed aiutati a preparare la giusta accoglienza per i nostri amici delle altre città: dalla Valle d'Aosta a Napoli, passando per Genova, San Floriano, Bologna, Gubbio e Roma.

Ci siamo sentiti un'unica chiesa durante i quattro giorni dell'incontro; eravamo veramente "un cuor solo, un'anima sola", nonostante le diverse provenienze che si manifestavano nei differenti dialetti.

In questi giorni siamo cresciuti e ci siamo emozionati insieme; ci siamo commossi durante il racconto della signora Giuliana Ur-

bani, moglie del medico Carlo, morto nel 2003 di SARS, e sempre insieme ci siamo sentiti di dire "grazie" a Don Alessandro per averci parlato della sua stupenda esperienza nella nostra missione di Safa, nella Repubblica Centrafricana.

In una Veglia di preghiera, insieme ad altri giovani della nostra diocesi, ci siamo stretti attorno all'Ar-

civescovo Italo Castellani che ci ha indicato la via verso la Santità.

Il momento dei saluti è stato poi molto triste... dividerci è stato duro ma una consapevolezza è rimasta in noi: nonostante i km che ci dividono siamo un'unica grande comunità.



*S. Maria Bianca accoglie i giovani*

# Vita di famiglia

a cura di don Giuseppe Cipolloni

**13 settembre** A Napoli, durante la celebrazione dell'Eucaristia della sera, il Padre Visitatore a nome dell'Abate generale, consegna le lettere di partecipazione ai coniugi Matilde e Antonio Giardina e alla Signora Lucia De Bellis.

**22-25 settembre** A Gubbio, nella casa di accoglienza di San Secondo si svolgono tre giornate di spiritualità per i giovani delle nostre parrocchie. E' la prima esperienza di questo genere a cui si è giunti attraverso il lavoro dei campi estivi e degli incontri dei giovani durante l'anno. Hanno risposto all'iniziativa 25 persone. Il tema degli incontri: "Dove stiamo andando? Sempre verso casa!". Don Damiano e don Gianpaolo hanno guidato la riflessione che ha avuto come punto di riferimento il brano di Luca conosciuto come i "discepoli di Emmaus".

**2-23 ottobre** Il Padre Visitatore e don Franco Bergamin visitano la missione di Safà. Nei giorni della loro permanenza hanno incontrato il Vescovo del luogo S.E. Mons. Rino Perin e hanno visitato tutti i villaggi affidatici: Bernabeing, Cokombé, Saguila, Paris-

Kongò, Bokopì, Lokò, Mon-goussad, Scad, Poto-Potò, Moscou. Avrete notato che, stranamente, tra i



nomi dei villaggi non figura Safà. La parola Safà non è il nome di un villaggio, ma la sigla di una società che fino a circa quindici anni fa ha lavorato in gran parte nei villaggi nominati e si è occupata della coltivazione del caucciù, del cotone e del caffè. S.A.F.A: Società Agricola, Forestiera Africana.

**29 ottobre** A Lucca, nella mattinata, incontro dei referenti delle nostre parrocchie. Oltre ad una verifica dei campi estivi, si stende una programmazione delle attività per il nuovo anno 2006.

**29 ottobre-1 novembre** Sempre a



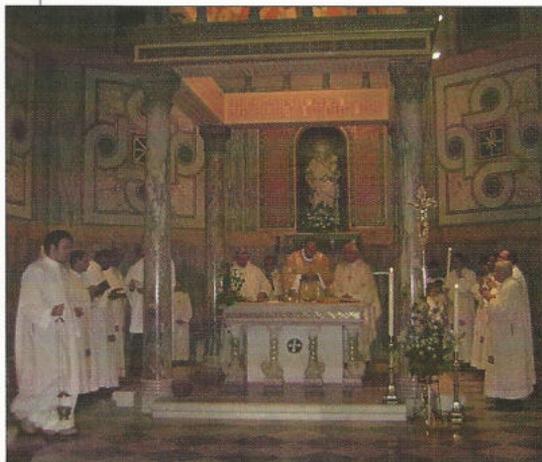
Lucca, nella nostra parrocchia di Santa Maria Forisportam, incontro dei giovani dai diciotto anni in su. Le persone che hanno risposto all'appello sono state 87 provenienti da tutte le nostre comunità. In un clima di festa, di preghiera e di studio abbiamo riflettuto sul tema: "Una spiritualità di comunione". Momenti significativi e stimolanti si sono rivelate le testimonianze di don Alessandro Venturin e della signora Giuliana Urbani. Al termine i risultati più visibili degli incontri sono stati la gioia di stare insieme e il desiderio di essere persone di comunione nelle nostre realtà parrocchiali.

**3 novembre** A Roma, presso il monastero dello Spirito Santo, presenti l'Abate generale e numerosi confratelli della Capitale, solenne concelebrazione presieduta da mons. Natalino Zagotto, a chiusura



dell'anno giubilare per i cinquecento anni della presenza delle nostre canonesse nella Città eterna. Le consorelle avevano iniziato la loro avventura nell'Urbe nel lontano 3 novembre 1504.

**8 novembre** Presso la parrocchia di S. Giuseppe in Roma, in occasione della festa di tutti i Santi Canonici, si è svolto per i confratelli della Confederazione canonica di lingua italiana un incontro di studio conclusosi con la concelebrazione presieduta dall'abate primate Maurizio Bitz.



**20-23 novembre** A Gubbio, secondo turno della formazione permanente per i confratelli delle nostre comunità. Padre Santino Bisignano e don Gualtiero Sigismondi hanno guidato i confratelli nell'approfondimento della vita religiosa come testimonianza visibile dell'amore di Dio.

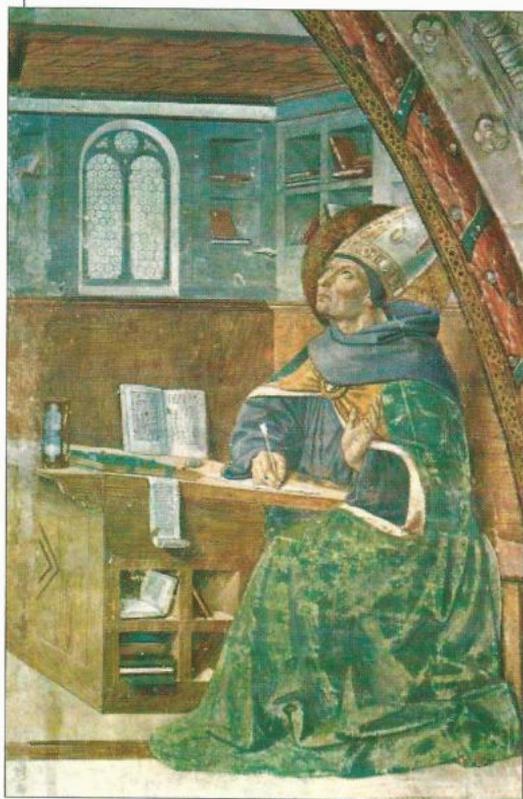
## *Mi hai chiamato, e il Tuo grido ha sfondato la mia sordità: la conversione*



*Alessandro Goracci*

La conversione religiosa di Agostino non avvenne per un'improvvisa folgorazione, ma fu l'esito di un lungo cammino, mediato dalla cultura e guidato dalla ragione. Gli anni che precedettero quel grande evento di grazia, gli offrirono l'occasione per esplorare i più diversi campi del pensiero filosofico e teologico. La lettura – tra le tante alle quali si dedicò – di un'agile operetta di Cicerone, l'*Ortensio*, suscitò in lui un'attenzione fortissima al tema del destino dell'uomo, segno – probabilmente – di una ricerca inconsapevole di senso e di verità. Nello stesso periodo aderì, con scarso entusiasmo, al manicheismo, una setta religiosa largamente diffusa in quegli anni, la quale ad un rigido razionalismo materialista e ad una forte vis polemica anticattolica univa l'idea che il mondo fosse dominato dalla coesistenza e dalla lotta perpetua di due principi, il bene e il male, di fronte ai quali l'uomo era chiamato a compiere da solo – senza la mediazione della Chiesa – l'immane sforzo di liberazione per la salvezza eterna. "Trascorremmo questo periodo [...], in preda a diverse passioni, pubblicamente praticando l'insegnamento delle discipline cosiddette liberali, occultamente una

religione spuria, superbi nel primo, superstiziosi nel secondo". Deluso anche da questa esperienza, abbandonò la



B. GOZZOLI, *Sant'Agostino in atto di scrivere* – (1465) (S. Gimignano)

setta di Mani ed aderì ad altre correnti filosofiche (il naturalismo e lo scetticismo), finché non risultò decisivo l'incontro con Ambrogio, il Vescovo della città di Milano.

Le predicazioni del grande pastore della

diocesi lombarda lo affascinarono profondamente e così, grazie anche alla lettura dei testi platonici e delle opere di San Paolo, Agostino si convinse della necessità della fede per giungere alla vera sapienza e capì la funzione indispensabile della Chiesa quale mediatrice fra Dio e l' homo viator. Nonostante molte questioni gli restassero ancora

Non rimaneva che conformare il proprio stile di vita a ciò che la ragione, dopo un itinerario intellettuale così travagliato, gli aveva ormai fatto intravedere. Non era facile. Profondamente turbato, nel suo intimo, da una chiamata che lo attirava irresistibilmente ma che ancora non aveva la forza di accogliere, provò l'angoscia profonda che



B. GOZZOLI, *S. Agostino legge S. Paolo - Conversione* - (1445)  
(S. Gimignano)

oscuere, abbracciò la verità del messaggio cristiano: "Rimaneva saldamente radicata nel mio cuore la fede nella Chiesa cattolica. Certo, una fede ancora rozza in molti punti e fluttuante oltre i limiti della giusta dottrina, però il mio spirito non l'abbandonava, anzi se ne imbeveva ogni giorno di più".

accompagna ogni vocazione: "Quando dal più segreto fondo della mia anima l'alta meditazione ebbe tratto e ammassato tutta la mia miseria davanti agli occhi del mio cuore, scoppiò una tempesta ingente, grondante un'ingente pioggia di lacrime". Sentì allora una voce: *Tolle et lege! Prendi e leggi!* Era la voce di Dio. Afferrò il Vangelo e lesse il primo versetto che gli capitò sotto gli occhi: *Và, vendi tutte le cose che hai, dalle ai poveri e avrai un tesoro nel cielo. Poi, vieni e seguimi!* Tutto fu chiaro: rinunciò alla carriera, lasciò definitivamente

la donna con la quale aveva convissuto fin dagli anni della giovinezza (e dalla quale - tra l'altro - aveva avuto un figlio) e scelse per sempre la sequela di Cristo e il servizio alla Chiesa. Era l'agosto del 386. Agostino aveva già trentadue anni.

(3 - continua)

## La visita canonica

don Giovanni Sansone

Per lungo tempo le comunità dei Canonici Regolari rimasero indipendenti le une dalle altre e unico legame tra loro era, dalla riforma gregoriana del secolo XI, la Regola di S. Agostino. Quando, tra la fine del 1300 e l'inizio del 1400, si avvertì l'urgenza di una riforma dell'Ordine, sorsero dei raggruppamenti di comunità che la Chiesa volle fossero chiamati 'Congregazioni' (da non confondere con le nuove Congregazioni più recenti), con dei centri di animazione e di organizzazione, con ritmi precisi, sotto la guida di superiori centrali e periferici che favorissero la fedeltà alla consacrazione, evitassero le abitudini sclerotiche derivanti da permanenze eccessivamente protratte nello stesso luogo e solleccitassero uno zelo pastorale ardente.

I superiori cominciarono ad attuare il loro servizio con l'introduzione di 'Ordinamenti' o 'Costituzioni', disposizioni dei capitoli generali che integravano concretamente gli insegnamenti ampi della regola di S. Agostino, facendosi aiutare da confratelli 'soci' che periodicamente visitavano le comunità e perciò venivano chiamati 'visitatori'.

Nelle costituzioni preparate a Ravenna nel 1421 si legge: "Con tutti i fratelli che vivono alla maniera canonica nelle nostre case, dobbiamo comprendere che uno solo è il corpo, una sola la spiritualità, una sola la fraternità radunata in Gesù Cristo". L'amore per l'unità era così primario da domandare la perdita di caratteristiche particolari. Quando la congregazione canonica che aveva il nome di S. Maria di Fregio-



Incontro tra confratelli

naia, dal luogo dove aveva avuto origine nei pressi di Lucca, per volere del Papa Eugenio IV fu chiamata a servizio della basilica lateranense assumendone il titolo, le costituzioni affermavano con gioia: "Avendo il

*Figlio come nostro capo, non abbiamo perduto la Madre. Ma nel Figlio nostro re, manteniamo la Madre come protettrice; adoriamo il Figlio nella Madre, perché con l'aiuto del Figlio e la preghiera della Madre questa santa fraternità cresca nei meriti e nel numero".*

Si comprende allora perché i superiori dovranno avere la massima attenzione nel cercare, in fedeltà al carisma canonico, la concordia e la pace di tutta la Congregazione. Lo faranno con la pre-

senza nelle comunità, l'Abate Generale visitandole tutte una volta nel sessennio, il Visitatore quelle del suo territorio (Provincia) ogni tre anni. La visita (detta 'canonica', perché successivamente prevista per tutti i religiosi dal Codice di Diritto Canonico) è rimasta una caratteristica della Congregazione Lateranense da circa seicento anni. Coerentemente le costituzioni del 1989 la prescrivono: "Il Visitatore visiti spesso le canoniche della sua provincia perché possa rispondere adeguatamente alle loro necessità particolari" (n° 287). Egli dovrà farsi costantemente memoria del carisma e della responsabilità della

sua irradiazione: "Noi Canonici, accogliendo liberamente questo carisma comunitario che ci è stato dato da Dio, dobbiamo tentare nel nostro apostolato di farlo nascere e favorirlo tra i fedeli, a somiglianza della comunità della Chiesa primitiva" (n° 59).

Lo spirito che anima ogni 'visita canonica' è, in definitiva, l'aspirazione a far nascere, attorno alla cellula di una comunità di Canonici Regolari un popolo di credenti che abbia la visibilità e il profumo di quello dei primi tempi che "aveva un cuore solo e un'anima sola" (At 4, 32).

#### PROGRAMMA DELLE VISITE ALLE COMUNITÀ

COMUNITA'	DATA	INCARICATI
SAFÀ Sacro Cuore (Centrafrica)	2-22 ottobre 2005	Don Giuseppe Cipolloni Don Franco Bergamin
S.Teodoro e S.M.Coronata (Genova)	24-27 gennaio 2006	Don Giuseppe Cipolloni Don Franco Bergamin
S.Matilde (Andora)	1-2 febbraio 2006	Don Giuseppe Cipolloni Don Franco De Marchi
S.Giuseppe (Roma)	7-8 febbraio 2006	Don Giancarlo Guidolin Don Carlo Lazzari
S.Agnese (Roma)	9-10 febbraio 2006	Don Giuseppe Cipolloni Don Carlo Lazzari
S.Salvatore, Croara, Ss.Monica e Agostino (Bologna)	14-15 febbraio 2006	Don Giuseppe Cipolloni Don Franco Bergamin
S.Floriano (Castelfranco V.)	16-17 febbraio 2006	Don Giuseppe Cipolloni Don Giancarlo Guidolin
S.Secondo (Gubbio)	21-23 febbraio 2006	Don Giuseppe Cipolloni Don Franco De Marchi
S.Maria Bianca (Lucca)	2-3 marzo 2006	Don Giuseppe Cipolloni Don Franco De Marchi
Collegio S.Vittore (Roma)	8-9 marzo 2006	Don Giuseppe Cipolloni Don Carlo Lazzari
S.Pietro in Vincoli (Roma)	10 marzo 2006	Don Giuseppe Cipolloni Don Giancarlo Guidolin
S.M. Piedigrotta (Roma)	14-15 marzo 2006	Don Giuseppe Cipolloni Don Franco De Marchi
S.Egidio e S.Victor (Verres)	22-23 marzo 2006	Don Giuseppe Cipolloni Don Franco Bergamin

# I 100 anni di San Giuseppe

don Antonio D'Addiego

Il 12 ottobre 2005, alle ore 18,30 con una Solenne Eucaristia presieduta dal Superiore Generale dei Canonici Regolari Lateranensi, il Rev.mo P. Abate don Bruno Giuliani, si è dato inizio alla Celebrazione del primo Centenario della Consacrazione della Chiesa di S. Giuseppe in via Nomentana. La data del 12 ottobre risulta dalle Cronache manoscritte del primo parroco

don Arcangelo Minelli, il quale prende ufficialmente possesso della Parrocchia il 10 giugno del 1906.

Anche un giornale dell'epoca, "La vera Roma", dà notizia dell'evento nel numero XV/238 del 15 ottobre 1905. Allo stesso avvenimento si richiama la "Lapide" posta all'ingresso della chiesa, dedicata al Rev.mo P. Abate Generale dei Canonici, don Luigi Santini di Lucca, che volle e seguì la costruzione della Chiesa fin dalle fondamenta, ma che non ebbe la gioia

di vederla consacrata perché morì il 4 aprile dello stesso anno. L'idea di una chiesa succursale per la zona di Porta Pia nacque in seno alla

Comunità dei Canonici di S. Agnese già nel 1897. Passò attraverso varie modifiche e prese decisamente forma come risposta al desiderio

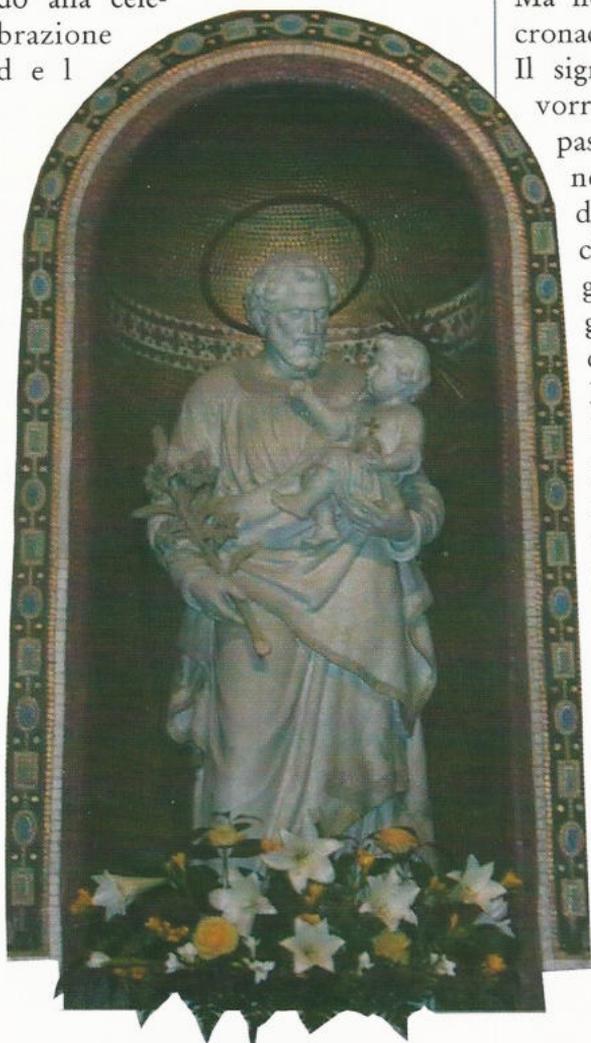
di Papa Giuseppe Sarto (Pio X) che in Roma fosse costruita una chiesa parrocchiale dedicata a S. Giuseppe,

Patrono della Chiesa Universale. L'arch. Carlo Busiri ebbe l'incarico di elaborare il progetto e alla ditta Rinaldi fu chiesto il preventivo di spesa.

L'Edificio-Chiesa, in stile neo-romanico, ha avuto bisogno negli anni di straordinarie manutenzioni, di modifi-



che funzionali, di abbellimenti artistici. Negli ultimi 5 anni, proprio pensando alla celebrazione  
d e l



S. Giuseppe scultura marmorea di MAGNI

Centenario, l'arch. Eugenio Abruzzi è stato incaricato di progettare opere di adeguamento alle norme del Concilio Vaticano II<sup>o</sup> nell'area presbiterale, nella Cappella del SS.mo e nel Battistero. Gli affreschi del Ciborio e del Battistero sono stati realizzati dal pittore Ruberval Da Silva Monteiro, monaco benedettino brasiliano.

Questa è storia di ieri e cronaca di oggi.

Ma non vogliamo sia solo storia e cronaca.

Il significato di questo Centenario vorremmo fosse la verifica di un passato, certamente esaltante, ma non privo di errori, di infedeltà, di stasi e di nostalgie, e un rilancio verso un futuro tutto da progettare e da costruire. Esso si giocherà sulla assonanza delle due parole: bilancio e rilancio.

Bilancio di quanto vissuto e realizzato in passato, Rilancio proiettato verso il non ancora realizzato o disatteso. Non sarà una rifondazione, perché le fondamenta sono le stesse di 100 anni fa. Non sarà nemmeno una ricostruzione: la costruzione già esiste, con i suoi valori, i suoi ideali, i suoi sogni: sarà o vorremmo fosse un RIPENSARE la "Chiesa", per viverla senza stanchezze abitudinarie, senza tradizionalismi anacronistici, ma con gioia, ottimismo e rinnovato entusiasmo. Siamo felici di affermare con l'attuale Pontefice: "Noi tutti siamo la Comunità dei santi; noi che viviamo del dono della carne e del sangue

di Cristo... Sì la Chiesa è viva e la Chiesa è giovane. Essa porta in sé il futuro del mondo... Essa è viva, perché Cristo è vivo: perché Egli è veramente risorto. La Chiesa è viva... Così saluto con grande gioia e gratitudine tutti voi". (Benedetto XVI nell'Omelia del suo Insediamento).

# Il ciborio dell'altare di San Giuseppe

don Giuseppe Cipolloni

L'arte è il linguaggio più idoneo per dire l'indicibile, per esprimere l'invisibile. Quanto scrivo non è un'interpretazione mia, ma la lettura che il pittore Padre Rubersvald ha fatto presentando la sua opera alla gente della parrocchia.

Nella chiesa di San Giuseppe l'altare è sormontato dal ciborio o baldacchino. Tale elemento architettonico sta ad evidenziare l'importanza di questo spazio nel quale, ogni volta che noi celebriamo l'eucaristia, si compiono tutti i misteri della vita di Gesù: nascita, morte e resurrezione, ascensione al cielo e invio dello Spirito Santo.

Le quattro colonne raffigurano i lati dell'universo (Nord, Sud, Est, Ovest); esse sono, inoltre, sormontate dalla rotondità della volta del cielo. Il ciborio rappresenta così il connubio tra terra e cielo ed esprime, in tacito ma eloquente linguaggio, ciò che avviene quando, nella Messa, il sacerdote impone le mani sul pane e sul vino. Questo è un luogo importante, il più importante della chiesa: qui avviene qualcosa di stupendo per la nostra



*Ciborio di S. Giuseppe (particolare dell'affresco)*

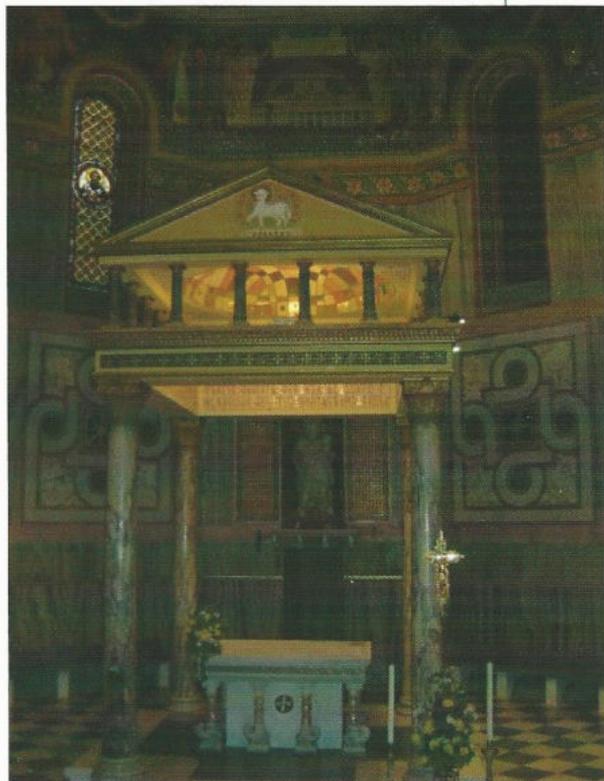
vita e per la vita del mondo intero.

Questo è il luogo dove cielo e terra si congiungono e noi, cittadini della terra, possiamo dirci anche cittadini del cielo. Questo è il luogo dell'incontro sponsale tra l'umano e il divino compiutosi la prima volta nel mistero dell'Incarnazione del Verbo e che continua incessantemente a compiersi ad ogni Eucaristia. Al centro della volta celeste, c'è una colomba che simboleggia lo Spirito Santo disceso su Gesù al momento del suo battesimo nel Giordano, come ci narra il Vangelo.

Nella simbologia cristiana gli uccelli, oltre ad essere segno di appartenenza al mondo di lassù perché, avendo le ali possono volare in alto, rappresentano pu-

re, nel linguaggio biblico, dimensioni importanti della vita cristiana.

La colomba, espressione di semplicità (“...siate semplici come colombe...”) è



*Il ciborio*

anche simbolo di pace, di amore, di fertilità. La colomba raffigurata nel nostro ciborio ha la testa grande, di proporzioni volutamente maggiori di quelle di un normale volatile, più simile a quella dell'aquila, a richiamo dell'intelligenza, della sapienza, della potenza di questo ultimo dal volo alto. Colomba e aquila allo stesso tempo, mitezza e potenza, conoscenza e intelletto ad indicarci lo Spirito Santo che penetra profondamente nelle cose, nelle persone, nei cuori, nei misteri umani.

Il nostro ciborio è un'epiclesi architettonica, segno visibile di un mistero invisibile.

Non stupisce, pertanto, se i quattro architravi che sorreggono la volta del ciborio presentano una grafica difficile da decifrare. Anche questo rientra nella logica del mistero che non è mai di facile lettura, la cui comprensione richiede impegno, sforzo, penetrazione.

Sugli architravi sono scritte le due epiclesi della prima preghiera eucaristica, meglio conosciuta come “canone romano”. La prima è sulle offerte: lo Spirito Santo scende su di esse e le riempie della presenza di Gesù. La seconda è sui fedeli: nella comunione Gesù diventa vivo e presente dentro di noi e noi ciborio vivente della sua presenza. Nella preghiera si chiede che tutti coloro che si cibano di Gesù diventino un'offerta viva al Padre e suo Corpo mistico, per renderlo presente in tutto il mondo, in ogni ambiente di vita dove essi vivono.

Questo piccolo tempio, che è centrale nell'edificio della chiesa

di S. Giuseppe, ci ricorda, non solo ciò che Dio è per noi, non solo che il tempio è il luogo ove Dio abita, ma che ognuno di noi è tempio di Dio, un piccolo ciborio ricco di luce e di colori perché abitato da Lui.

Se viviamo questa verità la nostra vita sarà più gioiosa, più bella, libera da tristezza e turbamenti.

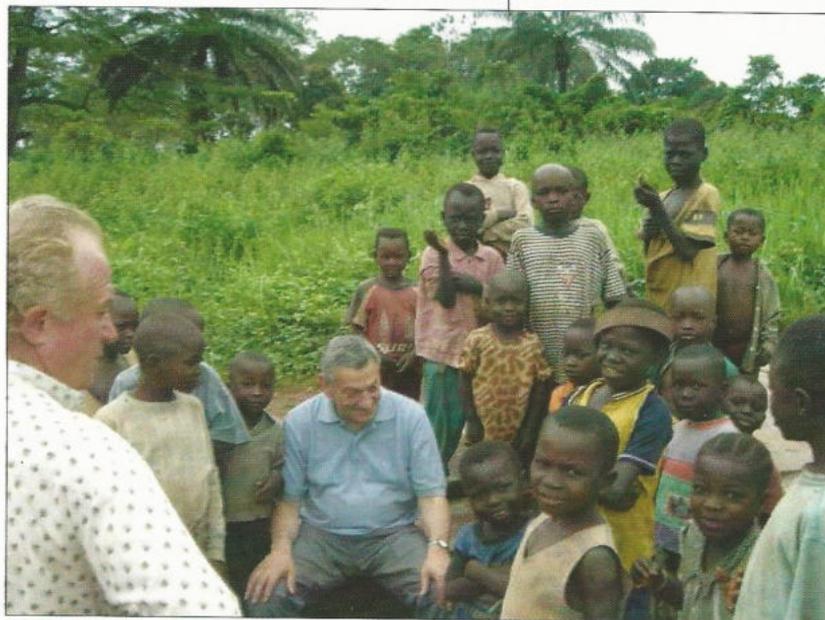
Il nemico, colui che non dobbiamo neppure nominare, vuole rubarci queste stupende verità, vuole che le dimentichiamo, e così tenta di allontanarci da Gesù, sorgente della nostra gioia.

## Tam tam da Safa

*Rientrati dalla Repubblica Centrafricana, alla fine di ottobre, i confratelli Don Giuseppe Cipolloni, Visitatore, e Don Franco Bergamin, dopo 23 giorni di visita a Don Sandro, missionario, che vive da un anno questa particolare esperienza con Don Alessandro (in Italia ormai da diversi mesi a motivo di una cura che deve seguire), ci raccontano qualcosa della esperienza vissuta per capire, anche se distanti, sentimenti e impressioni di viaggio che ci fanno comprendere meglio chi sta in prima linea per amore dell'uomo, del Vangelo, di Dio.*

Avevo visitato Safa nel marzo dello scorso anno; vi avevo trascorso una mezza giornata, giusto il tempo per visitare il centro della missione. Ora ho avuto l'opportunità di vivervi per tre settimane. Posso dirvi che ho trovato la

nostri confratelli hanno lavorato molto. Lo testimoniano la canonica più che confortevole, il giardino ben curato, l'orto ricco di verdure e una varietà di animali che danno alla casa una dimensione di famiglia: un pappagallo molto



*Don Sandro e don Giuseppe con i bambini*

missione molto cambiata e questo è potuto avvenire grazie anche al contributo generoso delle nostre parrocchie. I

loquace, un gatto casalingo, una grande e bella famiglia di gallinelle che gironzolano per il cortile e una gabbia affollata di porcellini d'India; e poi nella cappelina della casa, sul tavolo da pranzo, sul tavolinetto dell'angolo salotto sempre un

vasetto di fiori freschi del nostro giardino. Basta però mettere il naso fuori della missione perché appaia il consueto panorama africa-

no: la capanna con il suo spiazzo alquanto pulito sul davanti, popolato da qualche animale domestico, il più delle volte galline, raramente qualche anatra, sovente qualche capretta o pecora o maialino, e poi piccoli campi di manioca, di mais, di caffè, qualche bananeto e infine foresta e ancora foresta.

La nostra missione di Safa, con i suoi

del nostro soggiorno che sono coincisi con l'inizio dell'anno scolastico, si parlava timidamente della possibilità di un doppio turno. Altro problema grande sono gli insegnanti. Il governo garantisce solo il Direttore; gli insegnanti sono a carico delle famiglie e della missione. Di essi poi nessuno ha frequentato l'università: vengono scelti tra i genitori dei ragazzi più acculturati.

E poi in Africa tutto diventa difficile e complicato. Così da due mesi si è rotto il motore che fornisce acqua a tutta la missione, e sembra che solo ora don Alessandro abbia trovato in Italia il pezzo di ricambio. Intanto il personale della Missione, mattina e sera, ci rifornisce di acqua attingendola



*Riunione nella cappella di Moscou*

nove villaggi, è piuttosto estesa e presenta numerosi e grandi problemi. Primo fra tutti è quello culturale. Il progetto di alfabetizzazione per adulti non è che una goccia nel grande mare. Penso ai villaggi grandi come Moscou, Poto-Potò, Paris-Kongò, Bokopi che non hanno la scuola e neppure la chiesa. Eppure la popolazione scolare in ognuno di questi villaggi è molto alta e solo una piccola parte, forse il venticinque per cento, affronta chilometri e chilometri di strada per raggiungere la scuola. E poi, anche quando essa c'è, la sua capienza appare piuttosto limitata. Mi è capitato di vedere un banco occupato da quattro bambini. Per questo, nei giorni

con bidoni di plastica dalla fontana del villaggio.

Come pure la località di Bokopi dall'inizio del mese di maggio non è più raggiungibile per via ordinaria, a causa delle buche piene di fango e di acqua, del crollo di un ponticello e di qualche albero caduto durante la stagione delle piogge. Visitiamo quest'ultimo lembo della nostra missione verso la fine del nostro soggiorno, il venti ottobre, affrontando un viaggio che tra andata e ritorno richiede cinque ore di navigazione in piroga, un'ora e mezza di macchina e un'oretta di cammino...

Così in Africa ho compreso che evangelizzazione e promozione umana non

possono non camminare insieme. Vivendo fianco a fianco con don Sandro questo periodo di tre settimane ho capito l'urgenza di tanti progetti. Non è possibile fare il cristiano se prima non nasce l'uomo. Ho detto qualcosa; ma è difficile raccon-

tare in poche righe la vita e le impressioni di tanti giorni. E' certo che l'Africa sconvolge, fa pensare, fa toccare con mano il senso della propria piccolezza. *Awe!* (=Basta così). *Bara alà!* E' in sango il comune saluto della gente del luogo.  
*don Giuseppe Cipolloni*

Descrivere in poche righe una breve ma intensa esperienza nella nostra missione di Safa nella Repubblica Centrafricana è difficile. Ed è ancor più difficile rendere partecipi del "tesoro africano" chi non l'ha potuto toccare con mano.

Quella terra, piccolo stato africano con una superficie pari al doppio di quella dell'Italia, apparentemente selvaggia e abbandonata ma in realtà abitata e coltivata, ha provocato in me parecchi interrogativi e riflessioni lasciandomi, nella prima settimana della mia permanenza nella missione, meravigliato, basito e perplesso.

Le strade colorate di rosso dalla terra battuta e di marrone dalle frequenti pozzeranghere o buche e-

rano continuamente affollate di donne con i frutti del loro lavoro agricolo dentro un grande vassoio portato sopra la testa, di bambini con taniche piene d'acqua potabile o frutta da vendere portati sulla testolina, uomini attrezzati del comune strumento di lavoro, di difesa o

addirittura di caccia, ovvero il machete, i piccoli e bassi pigmei con carichi di diverso genere alle dipendenze dell'africano per un po' di sale come paga per una giornata di lavoro, ... tutto questo via vai rende l'immagine di un Africa quale popolo-in-cammino.



*La scuola di Bokopi dopo l'uragano*

La visita ai vari villaggi era caratterizzata dalla fuga di qualche bimbo piccolissimo pauroso dell'uomo-bianco (equivalente per loro al nostro uomo-nero), dall'accerchiamento dei numerosi bambini e ragazzi, dagli uomini che uno ad uno si avvicinavano per salutarci con il loro

“*bara ala*”, e le donne che ai loro posti di lavoro davanti a un mortaio, ad un fuoco o in altre faccende rispondevano al nostro saluto con un aperto “*e-merci*”.

L'incontro con ciascuna persona era differenziato dagli stereotipati francesismi rivolti a noi o a qualsiasi bianco; “*donne-moi un bonbon*” (regalami una caramella) supplicato dai bambini con gli occhioni pieni di tristezza mista all'innocenza e gioia della loro età, “*donne-moi un biscuit*” (dammi un biscotto) pronunciato dai ragazzi per mangiare qualcosa di diverso dalla quotidiana manioca, “*donne-moi un cadeau*” (fammi un regalo) detto senza alcun pudore dagli adulti. Ciò mi ha fatto pensare a questa gente che chiede di uscire dalla loro estrema povertà e miseria. Di fronte al loro grande bisogno una domanda frulla nella testa: “cosa posso fare per costoro?” e ci si sente piccoli e impotenti.

Riflettendo, osservando e valutando ci si accorge che c'è un enorme abisso tra il nostro e il loro “mondo” che tende a divaricarsi ancor di più anziché colmarsi,

e si sarebbe tentati di concludere frettolosamente pensando che non si possa fare nulla e si debba solo prendere atto della situazione abbandonando questo popolo alla sua condizione senza offrire alcuna speranza. E invece ho visto che si sta svolgendo un ottimo lavoro promosso dai nostri confratelli, da altri religiosi/e, da laici o laiche missionari nel campo sociale, pastorale e soprattutto nella formazione e nell'impegno scolastico, da vedersi come piccolo segno del superamento del divario, piccolo seme di speranza e piccolo gesto di incontro di mani bianche e nere, tese per esprimere l'“*aita kue*” che in sango significa “tutti fratelli”. Quel “*aita kue*” non è circoscritto all'interno di quello stato africano ma si estende anche alle nostre comunità, e le loro mani tese toccano le mani di ciascuna persona che ha aperto il proprio cuore e permette a coloro che si trovano in quelle zone ad operare come missionari, di realizzare quei progetti che offrono loro speranza per il futuro.

don Franco Bergamin

**INDIRIZZO - TELEFONO - NUMERO CONTO CORRENTE  
MISSIONE SAFA - REPUBBLICA CENTRAFRICANA**

INDIRIZZO POSTALE  
ALESSANDRO VENTURIN  
SANDRO CANTON  
Mission Catholique Jeanne D'Arc  
B.P. 19 - MBAIKI  
REPUBLIQUE CENTRAFRICAINE

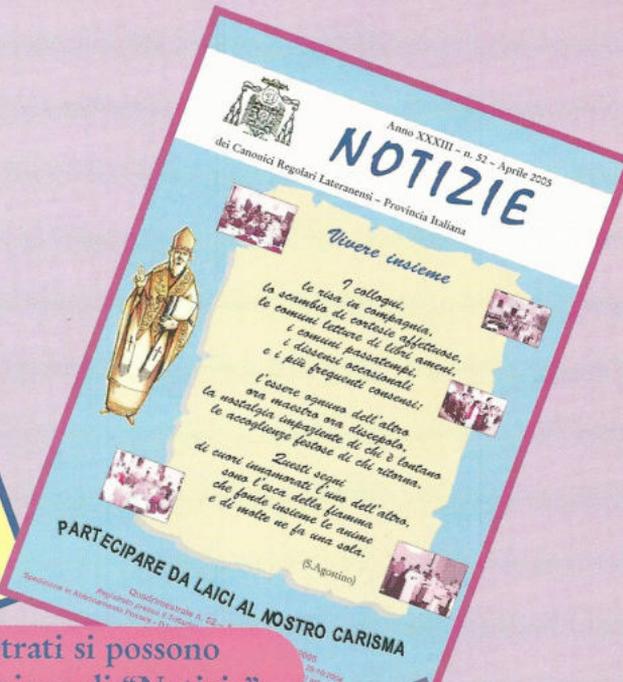
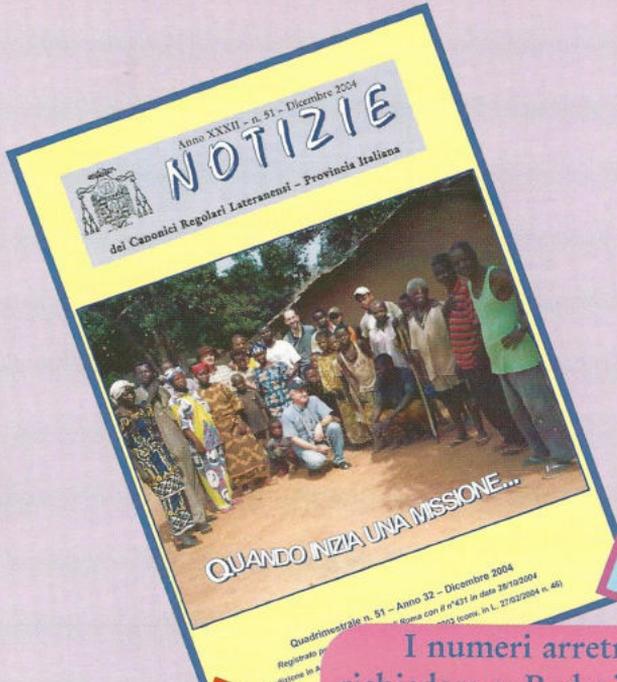
ABI 2008  
CAB 03220  
Intestato a:  
don Giuseppe Cipolloni

CONTO CORRENTE POSTALE  
N. 23749005  
intestato a: Canonici Regolari  
Lateranensi – Provincia italiana

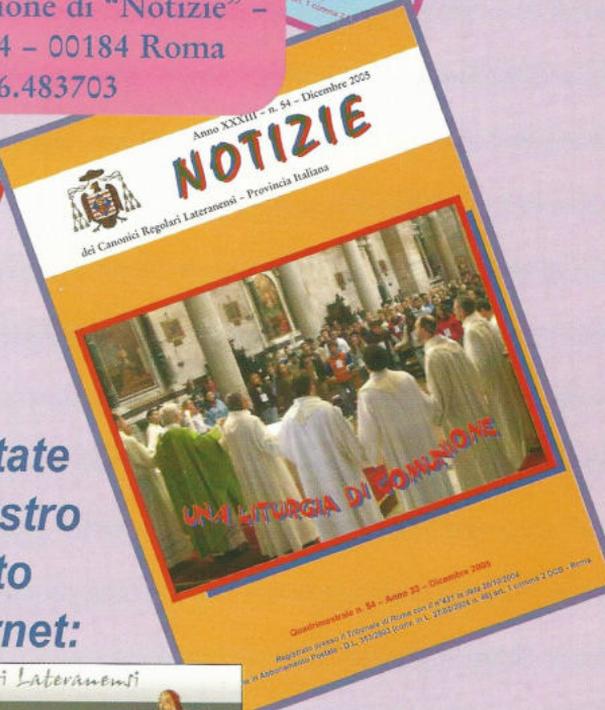
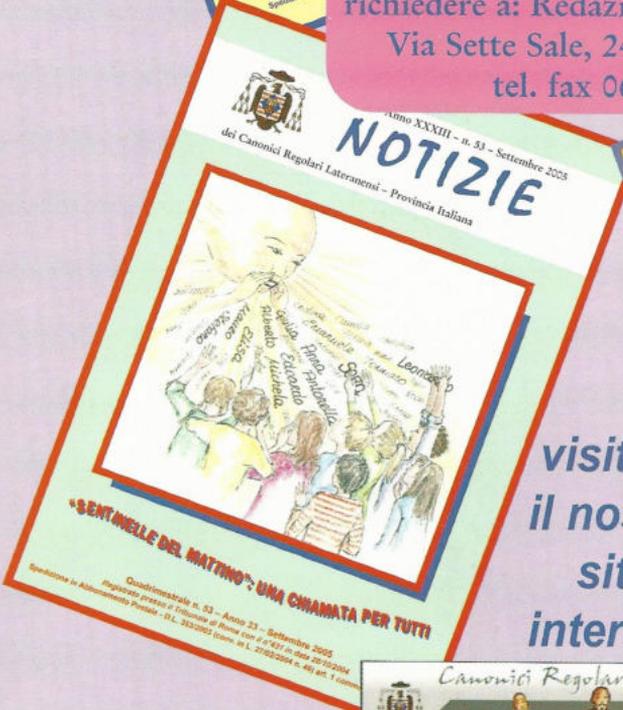
TELEFONO MISSIONE SAFA :  
00871 - 762767473 (satellitare)  
00871 - 762767475 (fax)

CONTO CORRENTE MISSIONE SAFA:  
c/c 223024  
Unicredit - Agenzia 20  
Via Nomentana 38 - Roma

EMAIL:  
enicocanton@yahoo.it  
(email di Sandro Canton)  
  
donalexvento@yahoo.it  
(email di Alessandro Venturin)



I numeri arretrati si possono richiedere a: Redazione di "Notizie" - Via Sette Sale, 24 - 00184 Roma tel. fax 06.483703



visitate il nostro sito internet:

Canonici Regolari Lateranensi

La nostra storia  
la Provincia Italiana  
Curia Generale  
Curia Provinciale  
Pastorale giovanile e vocazionale  
S. Agostino  
Carisma  
"Notizie"  
Contattaci

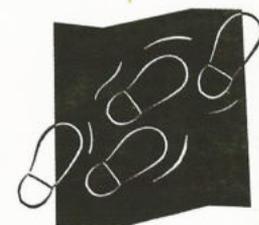
dallavita comune  
il servizio alla chiesa

[www.lateranensi.it](http://www.lateranensi.it)

**Canonici Regolari  
Lateranensi**

## **Partecipare da laici al nostro Carisma**

**Roma,  
28-29 dicembre**



Quest'anno il consueto incontro di Natale dei CRL prevede, oltre alla partecipazione dei confratelli, anche quella di un laico di ogni nostra comunità canonica per regalarci nuove opportunità, dialoghi di ampio respiro, confronti... e continuare a crescere insieme.

**Incontro  
di Natale**

**Canonici Regolari Lateranensi**

**Roma,  
25-26 febbraio**

**Siamo tutti  
responsabili di tutti!**

Due giornate di verifica e studio per progettare un nuovo triennio di PGV a cui sono invitati a partecipare i responsabili parrocchiali e i referenti laici. Il desiderio di tutti è quello di rendere più attiva ed efficace questa risorsa giovanile che sta diventando sempre più il motore della nostra Congregazione.



Ulteriori informazioni di carattere organizzativo verranno comunicate più in là dalla stessa équipe vocazionale.